

Capitolo Quinto

Risorse energetiche di rilievo: “la scacchiera eurasiatica”. Sviluppo delle infrastrutture ed interessi geopolitici

5.1.1 Il Mar Caspio- zona di conflitti

Il Mar Caspio sta diventando una zona sempre più importante dal punto di vista energetico ed il Caucaso è potenzialmente uno dei maggiori centri di transito del greggio.¹

Le riserve accertate di greggio vengono stimate a 17-33 miliardi di tonnellate,²paragonabili alle riserve accertate del Mare del Nord (circa 15-17 miliardi di barili).

Le riserve di gas naturale sono più ampie ed assommano a quasi i 2/3 delle riserve energetiche della regione (accertate più quelle possibili).

Tuttavia, il trasporto di queste risorse energetiche sui mercati mondiali è reso difficile da diversi fattori, incluse la geografia e la geopolitica.

Le infrastrutture regionali di esportazione del petrolio si trovano pericolosamente vicino ai conflitti etnici che si svolgono in Cecenia, Georgia e l'enclave autonoma del Nagorno- Karabakh.

La guerra continua in Cecenia (ed ha subito una nuova escalation nel 1999) ed ha causato nella regione una crisi umanitaria che alcune fonti sostengono abbia causato 100.000 rifugiati ospitati nei campi profughi della regione.

L'oleodotto azerbaijano che trasporta il “petrolio appena estratto” attraversa per 80 miglia³la repubblica russa di Cecenia dilaniata dalla guerra sulla tratta che la congiunge al porto russo di Novorossiisk sul Mar Nero e può trasportare fino a 100.000 barili giornalieri. La guerra con la Cecenia ha spinto il monopolio russo sugli oleodotti a costruire un oleodotto che trasporta 300.000 barili giornalieri che eviti la tratta cecena e che è stato completato nel 2000. Nonostante ciò, una tratta dell'oleodotto passa lungo il confine ceceno nella repubblica meridionale russa del Daghestan prima di attraversare Stavropol sulla tratta che da Terskoye porta in nord Ossezia. Il Daghestan ha però le proprie preoccupazioni relative alla sicurezza interna poiché vi sono stati combattimenti tra militanti islamici (provenienti per lo più dalla Cecenia) e le forze russe.

¹ cfr cifre EU energia e trasporto al link http://www.europa.eu.int/com/energy_transport/etif/index.html

² cfr. www.eia.doe.gov

³ ibid.

La tratta occidentale del “ petrolio appena estratto” proveniente dall’Azerbaijan (come anche il già progettato oleodotto Baku-Tiblisi-Ceyhan) segue un percorso leggermente a nord di un’ altra potenziale zona di conflitto nella repubblica separatista del Nagorno Karabakh.

Il Nagorno- Karabakh è un territorio montuoso popolato prevalentemente da abitanti di etnia armena ma situato in territorio azero a prevalenza mussulmana. La sua dichiarazione di indipendenza ha dato inizio ad una guerra che è durata sei anni ed è costata la vita a più di 30.000 persone, e provocando la fuga di più di un milione di persone dalle proprie case, in maggioranza azeri.

Sei anni di combattimenti hanno avuto termine con un cessate il fuoco raggiunto grazie alla mediazione russa che hanno avuto come risultato che l’enclave ed una parte del territorio circostante - circa il 16%del territorio azero- sono rimasti saldamente sotto il controllo di un governo armeno non riconosciuto e delle sue milizie. Dal cessate il fuoco del maggio 1994, centinaia di persone sono state uccise ogni anno durante sporadici episodi di violenza e da mine che delimitano una sorta di terra di nessuno che circonda la regione montuosa che ha una superficie di 1.600 miglia quadrate.

Un'altra zona di crisi è rappresentata dalla regione del Caspio/Caucaso che si trova in territorio georgiano e cioè la Gola di Pankisi, utilizzata, a quanto riportano alcune fonti, dai ribelli ceceni come base e rifugio. Il 14 agosto 2002 la Russia ha accusato la Georgia di aiutare i ribelli ceceni e di consentire loro di utilizzare la Gola di Pankisi come base per gli attacchi indirizzati contro la Russia. Il 9 agosto dello stesso anno il ministro della difesa russo ha affermato che nel corso di alcune indagini di intelligence la gola di Pankisi era emersa come il secondo rifugio al mondo per i terroristi. La situazione inerente alla Gola di Pankisi, insieme all’aiuto russo prestato ai ribelli georgiani della repubblica secessionista di Abkhazia, ha fatto salire la tensione tra i due paesi nel corso degli ultimi mesi.

Il 24 agosto 2002, la Casa Bianca ha dichiarato che gli Stati Uniti erano “ *seriamente preoccupati da resoconti stimati attendibili secondo cui l’aviazione russa avrebbe bombardato indiscriminatamente dei villaggi nella Georgia settentrionale in data 23 agosto 2002 e che ciò avrebbe causato la morte di numerosi civili*” e che gli attacchi avrebbero potuto “ *accrescere ulteriormente le tensioni esistenti tra la Russia e la Georgia*”.

Oltre a questi conflitti etnici, esistono anche dei problemi di tipo politico a rendere difficoltosa la produzione di petrolio e gas dell’area caspica. Poiché gli stati litoranei del Caspio meridionale come l’Iran ed il Turkmenistan non sono stati in grado di raggiungere un accordo con i loro vicini nella delineazione delle risorse energetiche del Caspio, lo sviluppo dei giacimenti petroliferi marini del sud del Caspio è stato perciò sostanzialmente impedito. Nel luglio del 2001, l’Iran ha lanciato un

severo avvertimento all'Azerbaijan per quanto riguarda le attività esplorative effettuate nell'area di Alov- Sharg-Araz. Un aumento della tensione avrebbe portato, secondo quanto riferiscono alcune fonti, l'aviazione iraniana a violare ripetutamente lo spazio aereo azero, ed il capo delle Guardie della Rivoluzione avrebbe causticamente fatto notare che l'Azerbaijan é stato in passato parte integrante dell'Iran e che perciò esso non avrebbe dovuto in alcun modo creargli dei fastidi.

Oltre alla controversia perso-azera, il Turkmenistan avanza pretese sui giacimenti di Azeri e Chirag- che Ashgabat chiama rispettivamente Khazar e Osman- i quali si troverebbero nelle sue acque territoriali piuttosto che in quelle azere. Il Turkmenistan ha perciò insistito che venga interrotto il lavoro di estrazione petrolifera presso i giacimenti di Azeri e Chirag ad opera dalla Azerbaijan International Operating Company(AIOC).

Nel frattempo, il Turkmenistan e l'Azerbaijan rimangono bloccati sulla loro controversia a proposito del giacimento di Serdar/Kyapaz, mentre l'Azerbaijan ha sollevato obiezioni sulla decisione iraniana di concedere alla società petrolifera Royal Dutch/Shell e Lasmo una licenza per effettuare delle indagini esplorative del sottosuolo in una regione che l'Azerbaijan considera facente parte del proprio territorio. Nel frattempo la Russia, l'Azerbaijan ed il Kazachistan hanno raggiunto degli accordi bilaterali tra di loro e stanno quindi sviluppando progetti di notevoli dimensioni insieme ad investitori stranieri.

5.1.2. Aspetti geopolitici

Quattro tendenze principali influenzeranno la domanda energetica e la relativa offerta nel corso dei prossimi anni.

a)Le permanenti questioni interne dei principali paesi produttori di energia.

Il mondo ha importato una parte importante dei suoi rifornimenti energetici da paesi politicamente instabili per tutto il ventesimo secolo. Entro il 2020, più del 50% della domanda globale energetica stimata verrebbe soddisfatta da paese il cui assetto politico interno presenta seri di rischi di instabilità. Diviene quindi assai probabile il sopravvenire di una crisi all'interno di uno dei principali paesi produttori di energia in un dato momento del periodo 2000-2020-

b) Globalizzazione

La globalizzazione economica imporrà una sempre maggiore pressione economica e politica su molti dei principali produttori e consumatori di energia a livello mondiale.

Esso servirà da stimolo per la crescita economica per ciò che riguarda la domanda ed offerta energetica globale. Ciò potrebbe comportare serie oscillazioni dei prezzi energetici e nella domanda di petrolio perché le recessioni economiche che colpiscono un paese od una regione o altri eventi che possono avere una qualche influenza possono ripercuotersi rapidamente in tutto il mondo. In un mondo globalizzato, i produttori di energia ed i suoi consumatori diventeranno sempre più sensibili alla loro reciproca interdipendenza. E' questo il motivo per cui un attento monitoraggio della regione potrebbe rivelarsi fondamentale per prevenire o perlomeno prevedere eventuali crisi politiche od economiche che potrebbero ripercuotersi anche sulle esportazioni energetiche da questi paesi. Per questo motivo, Stati Uniti e Russia hanno da tempo costituito, o perlomeno sono sorti su iniziativa privata, alcuni centri di ricerca che si occupano specificamente dell'evoluzione dei paesi dell'area del Caspio e cioè rispettivamente il Centro per gli Studi Internazionali e Strategici⁴ di Washington, il programma dedicato al Caucaso ed all'Asia Centrale diretto da John Schoeberlein del Davis Center for Eurasian Studies⁵ ed il Carnegie Center di Mosca dove operano anche esperti russi dell'Eurasia Centrale di fama internazionale, tra cui Andrei Malashenko⁶, che si rifanno ad un'ottima scuola di studi storici, politici ed etnologici russa e poi sovietica sull'Asia Centrale.

In Europa non esistono, a quanto mi consta, centri di ricerca che si occupino della regione dell'Asia ex sovietica tranne forse l'Istituto per gli Studi Centro Asiatici e Caucasic⁷ di Lulea in Svezia e la NATO⁸ che può avere, per esigenze di previsione proprie, interesse a monitorare con attenzione l'area strategica in questione e quindi a facilitare la creazione di una rete di telecomunicazioni che possa consentire una migliore diffusione delle conoscenze sull'area. L'area del Caucaso e dell'Asia Centrale è però entrata da poco nell'ambito delle politiche di vicinato (*Neighborhood Policy*) della DG "Relazioni Esterne" dell'Unione Europea⁹. Dell'area si occupa anche l'OSCE, che ha il

⁴ <http://www.csis.org/energy/Caspian.htm>. Il centro segue una linea generalmente antirussa, come si evince da alcuni libri pubblicati che portano avanti la tesi di un neoimperialismo russo nell'area quali : "*Cold peace-Russia's new Imperialism*" di Janus Bugajski, Praeger Publishers, Westport, Connecticut, 2004, pp.302. alcune tesi sono certamente condivisibili, ma conviene attenersi ai fatti e non lasciarsi necessariamente condizionare dal passato o da risentimenti personali, come quest' autore di origine polacca sembra fare.

⁵ <http://centasia.fas.harvard.edu/>

⁶ Alexey Malašenko, "*Islam: le ultime tesi precostituite dell'Occidente*" in "Pro et Contra", nr.3, Mosca, 2004 pp.82-95 <http://www.carnegie.ru/en/staff/6296.htm>

⁷ <http://www.ca-c.org/>

⁸ <http://www.nato.int/docu/review/2002/issue1/italian/features1.html>

⁹ http://europa.eu.int/comm/external_relations/ceeca/index.htm

compito precipuo di favorire i processi di democratizzazione pacificazione e sviluppo economico nella regione¹⁰.

In Italia su quest' area abbiamo invece l'ottimo programma di ricerca¹¹ diretta da Aldo Ferrari dell'ISPI di Milano ed alcune pubblicazioni edite dalla Fondazione Giovanni Agnelli di Torino¹². Questo breve e non esaustivo elenco di organizzazioni politico- militari e di ricerca può mettere in risalto l'importanza assunta da quest'area uscita dal tracollo dell'ex Unione Sovietica, sia per motivi strategici legati al controllo delle fonti energetiche dell'area, sia per controllare gli sviluppi politico e sociali dell'area, che, se non sufficientemente monitorati, potrebbero dar luogo a nuove esplosioni di fanatismo islamico, benché l'islamismo presente nella regione è di natura fondamentale diversa rispetto a quello di tipo wahabita dell'Arabia Saudita. Il controllo dello spazio post-sovietico dell'Asia Centrale unisce dal punto di vista politico Russia e Occidente, entrambi interessati a impedire uno sviluppo dell'islamismo radicale, mentre li divide dal punto di vista della lotta per l'accaparramento delle risorse energetiche dell'area in cui le compagnie russe continuano a giocare un ruolo di primo piano anche grazie all'immediata contiguità geografica che comporta la possibilità di imporre condizioni ed esercitare forti pressioni politiche, oltre che economiche. La ricerca si rivela importante anche per mettere in condizione gli apparati burocratici degli Stati ed in particolare dell'Unione Europea di potere operare in quei contesti culturali ed economici nel modo migliore possibile, in modo che le risorse finanziarie ed umane della cooperazione europea ed internazionale vengano impiegate nel modo più proficuo possibile. La globalizzazione, infatti, non elimina del tutto, e solo *molto gradualmente* le barriere culturali che ancora dividono i popoli, ed ecco perché lo studio della storia e della cultura di popoli con percezioni culturali e vissuti storici diversi può aiutare ad evitare incomprensioni e fraintendimenti, prima fra tutti la percezione da parte delle popolazioni locali che un'exasperata colonizzazione economica e culturale, (compresa la democrazia, vissuta come estranea rispetto alle lealtà di natura clanica, un'imposizione dall'esterno), in definitiva quindi uno "scambio asimmetrico", intenda soprattutto sradicare le radici culturali specifiche di un popolo, fomentando in questo modo un sentimento di avversione e di chiusura esasperata nei propri modi e costumi di vita, in un virulento nazionalismo, per reazione allo straniero e all'occidentale in particolare. Un'improvvisa ricchezza derivante dagli ingenti

¹⁰ <http://www.osce.org/regions/13003.html>

¹¹ http://www.ispionline.it/it/ric_prog_caucaso.htm

¹² <http://www.fga.it>. Titolo di esempio cfr "*Islam e politica nello spazio -post-sovietico*" a cura di S.Filatov e A. Malashenko. Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 2000, pp. 181 e "*La collocazione geopolitica della Russia-Rappresentazione e realtà*" a cura di Vladimir Kolosov, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2001

introiti petroliferi potrebbe scatenare all'interno di un paese dell'area una strisciante guerra civile, con importanti ripercussioni in tutta l'area sia dal punto di vista politico che da quello economico, con un aumento esponenziale dei prezzi petroliferi, necessari, ad esempio, a combattere la guerriglia interna che si oppone al potere governativo oppure a comprare la lealtà politica di alcuni clan avversi al governo centrale.

Resta in definitiva molto importante per l'Occidente la promozione di una graduale democratizzazione o perlomeno di una non radicalizzazione dell'islam autoctono (non arabo) e quindi il prestare molta attenzione a che non avvengano infiltrazioni da parte di agitatori e sobillatori provenienti dal resto del mondo islamico (Cecenia, Arabia Saudita, Pakistan etc.) che hanno l'obiettivo di rovesciare il frequentemente corrotto governo locale odiato da una buona parte della popolazione in crescita demografica per installarvi un governo di stretta osservanza islamica e sul lungo termine una sorta di potente "califfato" islamico dagli effetti estremamente destabilizzanti per l'equilibrio regionale e anche mondiale, una sorta di nuovo "scontro delle civiltà" tra mondo islamico e resto del mondo che coinvolga anche l'Asia Centrale. Del resto le premesse per questo scontro esistono già in quanto gli Stati Uniti hanno trovato nel mondo musulmano, (non per il momento in Asia Centrale) o perlomeno in alcune sue componenti un fiero avversario dell'"american way of life" e dei suoi valori, mentre in Russia esiste una certa predisposizione, specialmente dopo l'episodio di Beslan del settembre 2004, con il rapimento da parte di guerriglieri ceceni di un'intera scolaresca di bambini, a vedere nei musulmani degli irriducibili nemici, un motivo per rilanciare un'assai antistorica crociata ideologica della Slavia ortodossa contro la Mezzaluna, utile anche a fini di politica interna per distrarre la popolazione dai problemi economici e di identità in generale che stanno attraversando il paese. Che questa polarizzazione avvenga nei prossimi decenni non dovrebbe essere in dubbio in quanto, in seguito al crollo dell'Unione Sovietica, le giovani generazioni hanno riscoperto, (contrariamente alle generazioni precedenti cui era stata negata dallo stato sovietico un'educazione religiosa musulmana), il valore dell'identità nazionale e di quella religiosa che in alcuni casi ha subito una certa radicalizzazione, nonostante al potere in questi paesi ci siano ancora al potere governanti-autocrati della "prima generazione", (in particolare Nazarbaev del Kazachistan) cioè ancora coloro che erano segretari regionali (o, analogamente, nel campo dell'economia, manager aziendali per quanto riguarda la privatizzazione di grandi aziende di proprietà statale nell'ex Urss e che grazie a questa "rendita di posizione" si sono enormemente arricchiti) del PCUS ai tempi dell'Unione Sovietica e cioè alla fine degli anni '80 e primi anni dei '90 quando i paesi dell'Asia Centrali si dichiararono indipendenti dall'Unione Sovietica, e spesso più per comodo che per autentica convinzione proclamarono una "rinascita" della cultura islamica ma non un movimento islamista radicale ed è questa elite al potere spesso

corrotta e non in grado di affrontare in modo adeguato i problemi posti dalla globalizzazione economica di matrice occidentale (ma ormai non solo) e dalla modernizzazione della società locale e che perciò teme la nascita di un islamismo radicale appoggiato dalla popolazione e capeggiato da un'élite *radicale* che finirebbe per toglierle in potere ed anche i benefici economici ad esso connessi. Essi potrebbero nel corso dei prossimi decenni, per ora solo in *via ipotetica*, una volta giunti al potere, costruire un regime islamico radicale che si richiami alle “pure” origini dell' Islam e quindi tentare di tenere al di fuori la pressione e gli influssi negativi provenienti dal mondo esterno, in particolare gli Stati Uniti, percepiti essenzialmente come civiltà prevalentemente di tipo economicistico e priva di valori morali fondanti, secondo la nota tecnica della costruzione dell'“immagine del nemico” per rafforzare meglio l'impatto della propria ideologia sulla popolazione. Tutto ciò, ovviamente avrebbe gravi conseguenze anche dal punto di vista economico per l'Occidente, interessato principalmente al rifornimento energetico ed alla stabilità dell'area.

c) Conflitto e politica di potere.

Il potenziale per un conflitto armato nelle regioni produttrici di energia rimarrà alto. Nei primi decenni del XXI secolo, di conseguenza, un indebolimento delle relazioni degli Stati Uniti in Europa, nel Golfo Persico o in Asia potrebbe avere pesanti effetti sulla sicurezza energetica globale. Le preoccupazioni statunitensi relative alla proliferazione delle armi di distruzione di massa ed il desiderio di promuovere la democratizzazione e la liberalizzazione dei mercati in tutto il mondo causerà un effetto significativo su importanti attori della scena energetica mondiale.

Gli obiettivi e gli interessi in competizione tra loro di Russia, Stati Uniti e delle vicine potenze regionali configureranno la futura performance economica degli stati produttori di energia della regione del Caspio e dell'Asia centrale. In particolare sarà interessante osservare quale sarà l'effetto sulla regione dell'influenza di Stati Uniti, Unione Europea, Russia, Iran, Cina e Turchia in una sorta di “Grande Gioco” contemporaneo.¹³

E' probabile che il concorso di Russia, Iran e Cina affievoliranno le spinte democratizzatrici di Stati Uniti e Europa nella regione e faranno piuttosto leva sulla convenienza economica o l'affinità ideologica, linguistica, etnica o culturale, soprattutto nel caso dell'Iran con Tagjikistan ed Uzbekistan o della Turchia con gli stati della regione di etnia turca come il Kazachistan e l'Azerbaijan. La Cina, invece, oltre ad avere estremamente bisogno di risorse energetiche per continuare la sua impetuosa crescita economica, ha bisogno di controllare la popolazione mongolide di religione musulmana degli Uiguri che vive nell'ovest del paese, nella regione dello Xinjiang *dove*

¹³ Karl.E. Meyer, “*La polvere dell' impero- -<< il Grande Gioco in Asia Centrale>>*” Corbaccio Editore, Milano, 2004

giungono gli oleodotti provenienti dal Kazachistan, (Alashankou) e quindi teme la contaminazione dell'islamismo radicale nel suo territorio. Il contenimento del fenomeno radicale islamico, o la semplice rivendicazione culturale e autonomista di una popolazione allogena nel caso della Cina, contribuisce a formare un interesse comune tra Stati Uniti, Russia e Cina nell'area., con le ultime due preoccupate di un'eccessiva intraprendenza statunitense in Asia Centrale come lasciano peraltro intendere le recenti manovre militari comuni che rilanciano l'“alleanza” Mosca- Pechino.

d)Implicazioni politiche per gli esportatori di petrolio del Caspio

Per l'Azerbaijan ed il Kazachistan, i rischi legati alla ricchezza derivante dal petrolio sono seri perché l' inizio degli introiti petroliferi coincide con un periodo di costruzione dello Stato, o *state building*.

Il sistema giuridico e fiscale che consentono allo Stato di ottenere delle entrate e che regolano l'attività commerciale sono ancora in fase di formazione.

Allo stesso tempo, questi stati riceveranno una grande quantità di capitale straniero, attuando in questo modo gli incentivi a portare a termine una seria riforma amministrativa.¹⁴

Con alti livelli di povertà i governi di questi stati verranno sottoposti a forti pressioni in favore di una maggiore spesa sociale ed in favore di iniziative che aumentino le entrate fiscali dello Stato. I gruppi sociali in possesso di una buona rete di conoscenze clientelari in ambito governativo premeranno per ottenere una serie di contratti e sussidi di vario genere.

I governi saranno quindi tentati di assegnare i contratti a quei gruppi che dispongono di conoscenze clientelari in ambito governativo e alle elites del paese per comprarsi la legittimità e l'appoggio che si ottiene normalmente attraverso il processo elettorale. Il rischio è che, essendo gli introiti petroliferi soggetti a forti oscillazioni, i governi si impegnino in spese dalle quali il paese non trarrà alcun beneficio, per generare occupazione e ricompensare in questo modo coloro che lo sostengono. Le tendenze centralizzatrici e tendenzialmente antidemocratiche dello sviluppo economico legato al petrolio mineranno probabilmente il già difficile progresso verso la democrazia in questi paesi.

La mancanza di trasparenza , l'assenza della separazione dei poteri, la assoluta discrezionalità della gestione politica ha consentito all'amministrazione presidenziale di agire nel modo ricordato sopra, e i diritti di proprietà non chiari dal punto di vista legale in paesi come l'Azerbaijan ed il

¹⁴ cfr. Svetlana Salik, autrice e Robert Ebel, editore “Windfall from the Caspian?: Who will benefit from it? 2003 edito da Open Society Institute, Central Eurasia Project.

Kazachistan rendono estremamente facile l'instaurarsi di politiche clientelari che caratterizzano economie quali quelle dell'Arabia Saudita, del Venezuela e della Nigeria.

Un governo debole rende più difficile trasformare le spese sociali in un effettivo miglioramento dei redditi della popolazione. La debolezza del parlamento, del sistema giudiziari e dei partiti politici permettono soltanto pochi controlli sulle capacità di influenti gruppi sociali di impossessarsi dello stato ai propri fini. Il risultato, come altrove, potrebbe essere quello di un'alluvione di spese nei settori statali, seguite da improvvise crisi politiche, fiscali ed economiche del paese non appena si verifica una diminuzione dei prezzi petroliferi.

Sebbene la maledizione derivante dall'improvviso afflusso di ingenti risorse economiche si sia dimostrato difficile da evitare per molti governi non è tuttavia inevitabile. Paesi come il Botswana, l'Indonesia e la Malesia hanno trovato il modo di migliorare lo sviluppo economico delle popolazioni locali diversificando le loro economie e quindi non puntando più esclusivamente sui redditi derivanti dall'esportazione di risorse naturali.

Mentre la trasparenza di per sé non cura la maledizione derivante dagli introiti energetici come unica fonte di entrate di un singolo paese, essa rappresenta però un necessario punto di partenza per una buona gestione dei redditi derivanti dagli introiti petroliferi. Essa introduce alcuni dei controlli necessari dal punto di vista della pubblica amministrazione per determinare se le esportazioni di petrolio e di gas vengano utilizzate a beneficio del paese oppure no.

In Azerbaijan e Kazachistan, la trasparenza costituisce un elemento fondamentale nel successo dell'amministrazione dei fondi relativi alle risorse naturali, ma deve essere anche esteso a tutti i redditi prodotti dallo sviluppo dei giacimenti petroliferi e di gas naturale.

D'altra parte, la gestione trasparente dei fondi derivanti dalla vendita delle risorse naturali può servire in ultima istanza a distogliere l'attenzione dalla dispersione, in numerosi punti del ciclo, della produzione del petrolio e del gas prima che giungano a toccare i fondi destinati allo sviluppo delle risorse naturali, quali l'accesso all'offerta di petrolio, ai contratti governativi, o la determinazione delle tariffe degli oleodotti. Per questo motivo è importante estendere la trasparenza ad ogni pagamento fatto da società petrolifere e del gas ai governi locali, come anche agli introiti delle società petrolifere e del gas statali.

Altrettanto importante è l'estensione della trasparenza al budget e alle procedure di ottenimento delle scorte in modo che il pubblico possa controllare come vengono impiegati i ricavi derivanti dal petrolio.

Nella regione del bacino del Caspio, il Turkmenistan dispone di vasti giacimenti di gas naturale e di petrolio. Esso detiene la quinta riserva mondiale di gas naturale del mondo e la seconda più grande riserva di petrolio della regione. E analogamente all'Azerbaijan, il Kazachistan ed altri paesi in via

di sviluppo ricchi di risorse energetiche, il Turkmenistan incontra degli ostacoli alla crescita economica e alla prosperità della popolazione, quali un ambiente esterno ostile agli investimenti nel paese, un settore privato debole ed una corruzione in continua crescita.

Anche le prospettive del Turkmenistan di uno sviluppo basato sulle risorse energetiche e la crescita economica sono molto più “patologiche” rispetto a quelle dell’Azerbaijan o del Kazachistan. Sebbene il Turkmenistan abbia raggiunto l’indipendenza nel 1991, le sue esportazioni di gas vengono ancora strettamente controllate dalla Russia. Il Turkmenistan intende costruire altre tratte di esportazione quali il progetto del Gasdotto Transafghano (TAP) che, se costruito, trasporterebbe il gas turkmeno attraverso l’Afghanistan in Asia meridionale. Il progetto TAP non è però andato oltre la fase di studio poiché nel 1998 ne sono venute a mancare le premesse a causa dell’instabilità regionale e della relativa mancanza di investitori. La più grande sfida che però il Turkmenistan deve affrontare è, tuttavia, di tipo politico. Il paese, governato dal dittatore Saparmurat Niyazov, attraversa una fase di stagnazione ed ha quindi estremamente bisogno di aiuto finanziario.

Gli organismi internazionali il cui fine istituzionale è concedere prestiti legati a determinati parametri politici ed economici, quali la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD) e la Banca Mondiale hanno sospeso i prestiti e gli investimenti a causa della mancanza di impegno da parte del governo turkmeno per quanto riguarda la democrazia pluripartitica, il pluralismo e l’economia di mercato. Anche se il Turkmenistan riuscisse ad aumentare le sue esportazioni di gas naturale attraverso oleodotti che percorrano tratte alternative ciò non andrebbe a beneficio che di Niyazov e di pochi altri membri del suo regime, non alla popolazione del Turkmenistan.

Purtroppo, non vi è molta speranza che i fondi relativi allo sviluppo delle risorse naturali in Turkmenistan vengano valorizzati in modo adeguato finché Niyazov resta al potere nel paese.

5.1.3.Fondo statale petrolifero dell’Azerbaijan e Fondo nazionale del Kazachistan

Brevi informazioni generali sul paese e sulle misure adottate dal governo in tema di politica fiscale petrolifera ¹⁵

¹⁵ cfr. <http://www.eia.doe.gov/emeu/cabs/kazak.html> - oil



Profilo del paese

Presidente: Nursultan Nazarbaev

(rieletto nel 1999 per un mandato di sette anni)

Primo Ministro: Daniyal Akmetov (dal giugno 2003)

Indipendenza: 16 dicembre 1991

Popolazione (2005): 15 milioni

Geografia: Asia Centrale, confini con il Mar Caspio, la Russia, il Turkmenistan, e l'Uzbekistan, il Kyrgyzstan e la Cina

Superficie: 2,717,300 kmq

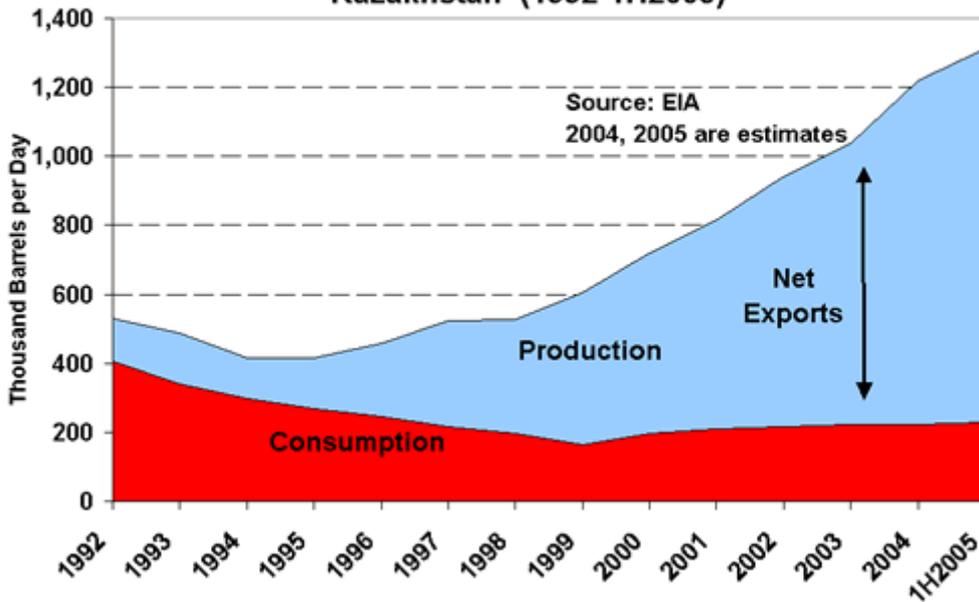
Città principali: Almaty; Astana (capitale), Karaganda; Shymkent

Lingue: kazako, 64.4%, russo (ufficiale, usato nella vita quotidiana, e definito la "lingua della comunicazione interetnica) 95% (stima del 2001), tedesco;

Kazachistan dispone delle riserve petrolifere più grandi dell'area del Mar Caspio, e la sua produzione e la sua produzione rappresenta circa i due terzi dei circa 1,8 barili giornalieri di petrolio prodotti nella regione (inclusi i produttori regionali Azerbaijan, e Turkmenistan). Il Kazachistan é inoltre l'economia più importante dell'Asia Centrale, ed il suo PNL nominale è cresciuto del 33% nel 2004, fino a raggiungere i 39.0 miliardi di dollari, ciò che indica un PNL di 2.615 dollari (all'incirca paragonabile a paesi come Honduras e Vietnam). Ciò ha segnato il sesto anno consecutivo di crescita economica significativa in Kazachistan a partire dalla sua indipendenza nel 1991.

La crescente industria petrolifera kazaka, che rappresenta da sola circa il 30% degli introiti del governo e circa la metà dei proventi derivanti dalle esportazioni, ha determinato la recente crescita del paese. Diverse ricerche di mercato condotte nel 2002 e nel 2003 hanno messo in evidenza il crescente pericolo di una possibile "malattia olandese", o in altri termini un eccesso di fiducia nello sviluppo del settore petrolifero. Grandi investimenti di capitali stranieri possono falsare i tassi di cambio e quindi impedire la crescita nei settori non energetici. Alcuni analisti prevedevano che senza ulteriori investimenti nei settori di tipo non petrolifero, la crescita economica avrebbe potuto subire gravi conseguenze. Tuttavia, una recente relazione del Fondo Monetario Internazionale fa

Fig. 1: Oil Production and Consumption in Kazakhstan (1992-1H2005)



menzione di una crescita impressionante nei settori non petroliferi che potrebbe aiutare ad evitare i problemi connessi alla stagnazione o al surriscaldamento del settore petrolifero.

Allo scopo di ridurre l'esposizione del Kazachistan alle fluttuazioni dei prezzi petroliferi e merci analoghe, il governo ha creato il Fondo Nazionale per il

petrolio del Kazachistan. Alla fine di giugno del 2005, il Fondo Nazionale gestiva 5,2 miliardi di dollari.

Il presidente del Kazachistan, Nursultan Nazarbaev, ha fatto politica attiva a partire dal 1977 cioè da quando è stato nominato alla carica di Segretario del Comitato Centrale del Partito Comunista del Kazachistan. Nell'aprile 1990, Nazarbaev divenne presidente ad interim della Repubblica indipendente del Kazachistan, ed è stato poi rieletto alla carica nelle prime elezioni nazionali del paese nel dicembre 1991. Nazarbaev è stato rieletto nel 1999, dopo che un referendum nel 1995 aveva esteso il suo mandato, e si candiderà nuovamente per le elezioni del 2006. L'esecutivo kazako ha subito un rimpasto nel giugno del 2003 quando il Primo ministro Imanghaliy Tasmaghambetov ha presentato le sue dimissioni dalla sua carica di ministro. È stato nominato Primo ministro, Daniyal Akmetov, insieme ad un nuovo gabinetto di governo, compresi molti di coloro che avevano una carica durante il precedente governo. Le elezioni parlamentari sono state tenute nel 2004, durante le quali il partito guidato da Dariga Nazarbaev, figlia del presidente, ha ottenuto l'11 % dei consensi. I partiti di opposizione hanno accusato le autorità di broglio elettorale, ed un mese dopo le elezioni, il portavoce del parlamento si è dimesso perché ha accusato il governo di avere manipolato le elezioni.

Politica del governo

Nel giugno del 2003, il governo del Kazachistan ha annunciato un nuovo programma di sviluppo energetico per il Mar Caspio, che intendeva così mettere all'asta un nuovo pacchetto di lotti

petroliferi offshore a partire dal 2004. Tuttavia, nel corso dell'ultimo anno, il governo ha introdotto nuove restrizioni ai recentemente sottoscritti accordi di produzione e suddivisione (PSAs- *Production and Sharing Agreements*). Ad esempio, il governo la società energetica di proprietà governativa KazMunaiGaz deve ora essere in possesso di almeno la metà di ogni accordo di produzione e condivisione e come parte contraente in tutte i nuovi accordi offshore di produzione e suddivisione in Kazachistan. Anche, l'introduzione di una nuova struttura fiscale nel gennaio 2004 comprendeva una cosiddetta "rent tax" sulle esportazioni, una tassa di tipo progressivo che cresce parallelamente all'aumento dei prezzi petroliferi. Il nuovo emendamento alle leggi fiscali del Kazachistan ha accresciuto la partecipazione del governo sui proventi petroliferi ad un'aliquota che varia dal 65 all'85%, ed ha eliminato una clausola che garantisce agli investitori una percentuale fiscale fissa durante tutta la durata del contratto. La nuova struttura fiscale comprende una tassa imposta sui profitti eccessivi, e limita la partecipazione straniera in ogni progetto di sviluppo petrolifero offshore al 50% e per la compagnia straniera non prevede garanzie sull'esercizio dell'impianto da parte della compagnia. Il restante 50% dovrà appartenere per legge a KazMunaiGaz.

Sebbene il governo sia deciso a portare avanti la sua politica di aumento della produzione petrolifera e di gas sul lungo periodo, non è ancora chiaro quale percentuale dei proventi aggiuntivi derivanti da un aumento della produzione lo Stato intenderà incamerare. Il governo kazako intende fare avere alla compagnia petrolifera di proprietà statale, KazMunaiGaz, una maggiore partecipazione alla produzione energetica del paese, ed il parziale rilevamento effettuato dalla compagnia del 16,67 % della quota azionaria del giacimento di Kashagan ne rappresenta un ottimo esempio.

I nuovi fondi accantonati sulla base degli introiti petroliferi, che hanno già raggiunto dimensioni ragguardevoli, rappresentano un miglioramento importante nell'ambito di una gestione più trasparente degli introiti petroliferi in questi paesi. Tuttavia i fondi sono un riflesso dei sistemi politici in cui essi si trovano ad operare. Sia il Kazachistan che l'Azerbaijan soffrono di un deficit democratico ed un eccesso di discrezionalità dell'esecutivo. I parlamenti mancano sia della capacità che della necessaria indipendenza e non rappresentano quindi degli strumenti efficaci per discutere le politiche economiche nazionali. Entrambi i fondi derivanti dagli introiti petroliferi vengono gestiti direttamente dai rispettivi presidenti dei due paesi. I parlamenti non rivestono virtualmente alcun ruolo nella sorveglianza sull'utilizzo dei fondi derivanti dagli introiti petroliferi, e non esistono altre istituzioni indipendenti dal presidente che possano sorvegliare la gestione dei suddetti fondi.

Il rischio di una tale concentrazione di autorità- non esiste virtualmente alcun impedimento contro la depredazione, la liquidazione o la sostanziale riscrittura delle regole relative alla gestione di un fondo petrolifero nel caso un presidente intenda farlo. Inoltre, poiché non esiste una vera e propria separazione dei poteri, entrambi i fondi petroliferi non riescono a svolgere la funzione di contratto tra le parti tra governo e cittadini poiché essi non regolano in alcun modo l'effettivo comportamento del governo. Già il Kazachistan e l'Azerbaijan hanno in mente di utilizzare i risparmi accantonati nei fondi petroliferi per lo sviluppo del settore petrolifero e del gas- una strategia che si è dimostrata disastrosa altrove e che ha avuto effetti minimi nella riduzione della povertà della regione.

Quando l'Unione Sovietica si disintegrò, per un momento sembrò che la democrazia liberale di matrice occidentale- almeno a livello verbale- all'improvviso avesse permeato anche l'Oriente, il cuore tradizionale del "dispotismo orientale"¹⁶

Dieci anni dopo, tutti i paesi del Caucaso e dell'Asia centrale hanno parlamenti, presidenti eletti e (eccetto il Turkmenistan) regimi pluralisti.

L'organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa (OSCE) e' schierata attraverso le steppe quasi fino a raggiungere il Mar Giallo, ed il Consiglio per la Cooperazione dell'Atlantico del Nord comprende la patria di Gengis Khan. Quando la forma di democrazia occidentale si diffuse in modo fulmineo in Oriente, le speranze di coloro che in Occidente erano accesi fautori del modello democratico occidentale e allo stesso tempo facevano parte del mondo degli affari occidentale crebbero in modo esponenziale. Oggigiorno, tuttavia, in reazione all'autoritarismo, alla corruzione e al petrolio non disponibile nella quantità sperata, è subentrata una certa disillusione da parte degli occidentali.

E' quindi il momento opportuno per fare il punto della situazione.

Una seria tassonomia dei regimi del Caucaso e dell'Asia centrale deve distinguere tre tipologie politiche distinte. Nel primo, che risulta essere predominante nella maggior parte dei casi a livello regionale, il governante è rappresentato da un presidente che concentra su di sé la maggior parte dei poteri e che nella maggior parte dei casi era primo segretario del partito comunista negli ultimi anni di esistenza dell'Unione Sovietica. Non vi è alcuna divisione dei poteri, sia con il parlamento, i governi locali od un potere giudiziario indipendente. (Il Tajikistan costituisce un caso a sé. Il governo russo ha infatti costretto i suoi alleati locali ad un accordo, la cui tenuta appare però dubbia, con la locale guerriglia di matrice islamica.)

Tuttavia, nonostante questi elementi di continuità, vi sono delle notevolissime differenze rispetto ai tempi dell'Unione Sovietica. Primo, il ruolo fondamentale svolto dal "centro" di Mosca nel

¹⁶ Charels Fairbank " *Ten years after the Soviet Break up. Disillusionment in the Caucasus and Central Asia*" http://www.cacianalyst.org/Publications/Fairbanks_JoD.htm

governo delle repubbliche non esiste più. Poiché il centro aveva il compito di dirigere gran parte dell' economia locale, la selezione degli apparati amministrativi e politici locali, la politica estera, l' esercito ed il KGB, la sua sostituzione da parte delle repubbliche rappresenta un grande successo di *state building*. Secondo, benché queste repubbliche abbiano dei partiti di governo, questi ultimi, sebbene presentino delle continuità personali con l'ex partito comunista, non ne posseggono in alcun modo le capacità organizzative o ideologiche.

I partiti di governo non amministrano più in alcun modo la provincia e le maggiori città, e la sfiducia in qualsiasi tipo di ideologia penetra quasi tutti gli stati sociali. Questa è la situazione in Armenia; l'Azerbaijan e la sua regione secessionista del Nagorno –Karabakh; la Georgia e le sue tre regioni secessioniste di Abkhazia, Ajara e Ossezia del sud; Kazachistan, Kyrghisistan e Tajikistan.

I paesi che stiamo considerando sono molto diversi rispetto alle società in via di democratizzazione dell'Europa meridionale, del Cono sud, e dell'America Centrale che si trovavano a fronteggiare un'eredità politica fatta di estremismo ideologico, autoritarismo e violenza contro gli oppositori. La reazione alla politicizzazione provocata dal comunismo di tutti i settori della vita ha prodotto una tolleranza molto limitata nei confronti della politica e di conseguenza ha prodotto nella popolazione un'intrinseca moderazione sospettosa di ogni forma di autorità e di autoritarismo. In assenza di sforzi per organizzare e mobilitare la società, o per mascherare la natura del dominio, si produce un sempre crescente divario tra governanti e governati.

Terzo, la base per elezioni libere, e cioè una società civile, una stampa libera ed un reale sistema multipartitico è nella migliore delle ipotesi soltanto parzialmente presente negli stati meridionali che costituivano l'ex Unione Sovietica. Mentre sia i presidenti ed i parlamenti vengono eletti mediante elezioni multipartitiche, le frodi elettorali sono fenomeno piuttosto frequente.

Partiti la cui origine non risale all'ex partito comunista sono nella maggior parte di piccole dimensioni e sono fondati più su personalismi che sulle loro reali piattaforme politiche.

Un'inchiesta risalente al febbraio 2001 ha evidenziato che la maggior parte degli azerbaijani, dal 57 al 26% della popolazione, ritiene che il voto non consente loro di “*esprimere il proprio parere sulla gestione governativa degli affari pubblici della nazione*”¹⁷

Tuttavia, in nessuno di questi stati le elezioni rappresentano una vera e propria formalità. Esistono nella maggior parte dei casi partiti d'opposizione e movimenti, generalmente capeggiati da ufficiali espulsi dall'esercito, ma in alcuni casi da reali democratici. Un presidente, il presidente armeno Levon Ter Petrosian, ha reso noto che vi erano stati molteplici brogli elettorali quando fu costretto a lasciare il suo incarico dalle forze armate durante i primi mesi del 1998. Secondo la mia opinione,

¹⁷ Dipartimento di Stato, Ufficio Analisi, “*Gli azerbaijani accusano il governo di brogli elettorali e corruzione*” Analisi di opinioni, M-122-01, 30 maggio 2001.

nessun presidente in uno dei paesi nominati precedentemente che non occupi la carica in seguito ad avere riportato la vittoria nell'ambito di elezioni multipartitiche verrà giudicato come legittimo.

dalla maggioranza della popolazione. Così mentre tutti questi paesi non possono venire qualificati quali "democrazie elettorali" essi rappresentano tuttavia qualcosa di più che "pseudodemocrazie".

Sostengo invece che la debolezza dello Stato e la presenza della cultura democratica spesso consentono alle diverse componenti della società di penetrare nello spazio politico disponibile.

Quarto, in netto contrasto con il troppo forte stato sovietico, tutti gli stati nominati precedentemente e che fanno parte di questo gruppo, sono deboli o stanno attraversando un processo di progressivo indebolimento: diversi tra di loro sono entrati e usciti a fatica dalla categoria di "stato che ha fatto fallimento". Nell'inverno 1993-94, per esempio, il governo georgiano non è stato in grado di difendere il paese, mantenere l'ordine nelle strade della capitale, pagare i dipendenti statali, riscuotere le tasse, o stampare la valuta nazionale corrente.

In stati di questo tipo la gente ha generalmente più timore dei boss locali(se effettivi funzionari governativi o loro alleati) che dei diretti abusi commessi nei loro confronti da parte del governo centrale, sebbene sia l' ultimo ad attrarre l'attenzione dei governi occidentali.

Attualmente, il Tajikistan sembra essere lo stato più debole della regione. In questo stato infatti, alcune unità dell'esercito, scontente della parte di attività produttive concesse loro dal governo, lo hanno semplicemente eliminato durante uno scontro a fuoco, con il risultato che il perdente è stato semplicemente eliminato dall'ordine di battaglia. Rifugiati armati provenienti dalla Cecenia nella Gola di Pankisi espongono la Georgia a terribili minacce da parte russa, ma la Georgia non vi ha mai inviato poliziotti o unità dell'esercito per molti anni. Al contrario, come sono venuto a sapere nell'agosto del 2000, la polizia sta bloccando le strade circostanti, vessando gli automobilisti ed accusandoli di ogni sorta di infrazione possibile ed immaginabile. Questi stati non sono in grado di mettere in atto compiti essenziali per la propria sopravvivenza perché essi hanno concesso ai loro funzionari, pagati solo occasionalmente, il diritto di vivere a spese della popolazione.

Alcune strutture statali, come in Georgia ed in Azerbaijan, sono diventate più forti rispetto ai tempi in cui hanno ottenuto l'indipendenza, ma altri, come il Kirghysistan, l'Armenia ed il Nagorno-Karabakh, sono diventati più deboli. l'indebolimento dello stato è una caratteristica distintiva delle transizioni che caratterizzano le società post-comuniste, riscontrate sia nell' ex Jugoslavia, in Albania ed in Cambogia.

L'indebolimento dello stato sovietico ha significato il tracollo delle imprese a gestione statale e dei programmi di assistenza sociale pubblica. Poi sono venuti a cessare i sussidi da parte di Mosca, l'interruzione del commercio intrasovietico, conflitti etnici e civili, amministrazione statale debole. In aggiunta a ciò, "riforme" sponsorizzate dall'Occidente che hanno spesso peggiorato le cose e

blocchi economici derivanti da conflitti etnici o dalle ambizioni russe. Nell'insieme questi colpi hanno ridotto gran parte della popolazione alla povertà più estrema.

Poiché la maggior parte dei non addetti ai lavori non conoscono la profondità della crisi economica che si è verificata in questi paesi, citerò alcuni dati. Un'indagine del 1998 ha messo in evidenza come la popolazione taijika consumasse il 71% in meno di carne ed il 45% in meno di olio di quanto facessero nel 1991. In Georgia, i salari medi erano scesi nel 1995 ad un decimo rispetto a quelli dell'Unione Sovietica; la maggior parte della popolazione agricola viveva a livelli di pura sussistenza, esattamente come facevano i loro antenati centinaia di anni orsono¹⁸

La maggior parte dei paesi del Caucaso e dell'Asia centrale stanno attraversando una fase di transizione alla democrazia in condizioni che assomigliano molto alle condizioni verificatesi durante la Grande Depressione- se non peggiori. Di conseguenza, c'è molto rimpianto del crollo dell'Urss- soprattutto in Tajikistan, Kirghistan, Armenia e Nagorno-Karabakh, minori in Georgia ed Azerbaijan. Sondaggi d'opinione mostrano un sostegno molto minore nei confronti dei nuovi regimi in via di democratizzazione ed un tasso di approvazione molto maggiore nei confronti dei vecchi regimi dittatoriali di quanto sia possibile osservare in analoghi sondaggi elettorali effettuati in paesi in via di transizione dell'Europa meridionale, asiatici e latino americani.

In generale, si può affermare che le popolazioni dell'area post-sovietica sentano di avere perso dalla transizione mentre le elites ci hanno guadagnato.

Il sequestro di beni dello Stato, mascherato come "privatizzazione" ha feudalizzato lo Stato.

Poiché essi non sono dipendenti dal budget prestabilito, i funzionari possono permettersi di ignorare le politiche economiche pubbliche e utilizzano quindi le loro cariche quali dettami dell'interesse privato. Lo "Stato "debole" sarà quindi difficile da superare poiché esso si nutre su se stesso.

Per le elites, il passato totalitario sopravvive in minor misura nella forma di atteggiamenti autoritari che nel problema perennemente in auge "Chi sfrutterà chi?". La politica è un gioco a somma zero, spietata, ed in alcuni casi omicida. Diviene perciò comprensibile che le popolazioni di questi paesi vedano i loro governanti quali degli sfruttatori egoisti e indifferenti al destino del loro paese anche se alcuni di loro, come Levon Ter-Petrosian, presidente armeno, Eduard Shevardnaze della Georgia, Heydar Aliyev dell'Azerbaijan e Askar Akayev del Kirghistan abbiano lottato tra mille difficoltà per salvare i loro paesi dalla dissoluzione o dal riassorbimento in un nuovo impero russo post-sovietico. In queste circostanze appare sorprendente la moderazione dei normali cittadini che si può spiegare facendo riferimento alla passata indifferenza indotta dal sistema sovietico nei cittadini, come anche il forte ridimensionamento subito da fenomeni quali ideologia e violenza. Ma, data la

¹⁸ Ruslan Yemtsov, " *Mercati del lavoro, disuguaglianza e povertà*" in Banca Mondiale , Georgia; povertà e distribuzione del reddito (2 volumi, Washington, D.C.. Banca Mondiale, 1999), 1:35, 2:9.

presente povertà e scontento, quanto potrà durare una simile moderazione? Ciò solleva a sua volta una importante domanda sul futuro della democrazia, che l'Occidente ha teso ad identificare con il presente ordine politico e con molti dei suoi leader. Se, in qualsiasi momento, un leader democratico desiderasse reintrodurre nuovamente la politica del conflitto di classe e della mobilitazione di massa, il malcontento pubblico potrebbe anche fungere da potente fonte per un cambiamento democratico.

L'abolizione del Partito Comunista e la diminuzione del potere di governo hanno aperto un ampio spazio che la società civile potrebbe potenzialmente riempire. Attualmente esso è riempito da clan di vario tipo, gruppi etnici, network clientelari, e bande criminali; più utilmente esso è stato colmato in un certo numero di repubbliche dal business semiprivato e dalle organizzazioni non governative. Queste ultime costituiscono delle caratteristiche promettenti del panorama politico in paesi in cui le formali istituzioni democratiche sono seriamente compromesse. Finanziate dall'Occidente, esse creano un settore politico in cui la lotta per la proprietà e la ricchezza non rappresentano l'obiettivo principale. Esse tendono a trarre i propri membri dall'élite e possono produrre una fusione tra l'intelligentsia democratica ed i governi che non rispettano le regole democratiche, come abbiamo modo di osservare nelle tre repubbliche caucasiche e forse in Kirghisistan.

5.1.4 Autocrazie costitutive dello Stato forte.

Un contesto molto diverso con quelli precedentemente citati esiste in Turkmenistan e Uzbekistan, come è avvenuto precedentemente in Nagorno-Karabakh, Ossezia del sud, e forse in Abkhazia. In questi paesi continua ad esistere ancora il vecchio regime comunista. Il centro a Mosca che lo dirigeva è scomparso e con esso il parallelo apparato comunista, ma tutto il resto rimane, con lo Stato sfruttato in modo da utilizzare gli strumenti ideologici, organizzativi e di mobilitazione che un tempo erano propri della propaganda di partito. In Uzbekistan, Tamerlano ha sostituito Lenin, ed il governo penetra nei quartieri non soltanto mediante le forze di polizia ma anche attraverso la vecchia usanza riportata a nuova vita della *mahalla* o l'organizzazione urbana suddivisa quartiere per quartiere. In Turkmenistan, slogan d'incoraggiamento che ricordano da vicino l'era chrusceviana pervadono il paese, come fa anche il culto della personalità del presidente Sapurmarad Niazov. In nessuna delle due repubbliche la privatizzazione è molto diffusa.

Anche in Uzbekistan e Turkmenistan- come in nessuna altra parte dell'Asia centrale ed il Caucaso, lo Stato rimane forte e coeso. Sebbene i governi siano estremamente corrotti, i loro presidenti mantengono uno stretto controllo sui funzionari di grado inferiore, ed i comuni cittadini non sono

completamente disarmati, come avviene in altrove, nei confronti delle elites che esercitano il potere per fini privati. Al contrario, il cittadino uzbeko o turkmeno medio riceve dal potere statale un livello di prevedibilità, disciplina e dedizione al dovere per il bene pubblico quanto suo padre o suo nonno possono averne ricevuto ai tempi di Chrusciov (1956-1964).

Mentre le statistiche fornite da queste repubbliche non possono essere ritenute del tutto affidabili, le loro economie non sembrano avere sofferto quanto quelle dei loro vicini. La distanza che separa la gente comune dalle elites non è più grande di quella che esisteva ai tempi dell'Unione Sovietica, ed il senso di vittimizzazione presente tra la popolazione sembra essere minore rispetto ad altri paesi dell'area. Gli osservatori occidentali non hanno quasi del tutto notato, nel loro entusiasmo dottrinario in favore delle "riforme", gli effetti gravidi di conseguenze tra questo modello e quello precedente e più diffuso nell'area. Essere quindi uzbeko o turkmeno significa quindi rinunciare a qualsiasi libertà, ma allo stesso tempo significa fare parte di uno stato capace di fornire ordine e protezione.

La relativa prevedibilità di cui può vantarsi il governo uzbeko viene sempre di più minacciata dall'aspra lotta con un piccolo gruppo di guerriglieri estremisti musulmani che hanno approfittato della debolezza dello stato tagiko e di quello afgano per trovarvi rifugio. Non vi è dubbio sull'esistenza di una reale minaccia proveniente dagli estremisti islamici, ma il governo uzbeko sta adoperandosi perché questi potenziali pericoli diventino un'effettiva realtà se continuerà ad identificare l'Islam con la dissidenza politica, conferendogli quindi un significato antigovernativo che esso originariamente non possedeva.

5.1.5 Comunità a-statali

Il terzo esempio è quello esemplificato da " governi" che non riescono a controllare elementi essenziali quali la potestà esclusiva sulla coercizione organizzata, un efficiente sistema per la riscossione delle imposte, ed istituzioni amministrative che funzionino in tutto il paese. La repubblica ribelle di Cecenia, riconosciuta internazionalmente come parte integrante della Russia ma di cultura caucasica, rappresenta al momento l'unico caso conosciuto. Durante i brevi intermezzi di pace della Cecenia " indipendente" con la Russia (1991-94, 1996-99) , essa brulicava di gruppi armati privati, non era assolutamente in grado di controllare il suo territorio, ed il costo dei servizi pubblici poteva essere pagato soltanto mediante prelevamenti concepiti ad hoc a spese di cittadini ceceni facoltosi o di imprese.

Molti membri del “governo”, inclusi gli “ ambasciatori” che si trovavano nelle loro sedi estere, dovevano provvedere essi stessi a finanziare le loro spese gestionali mediante una sorta di tassazione autonoma imposta sui cittadini.

Da questo punto di vista la Cecenia assomiglia molto agli Stati che hanno “dichiarato fallimento” quali la Sierra Leone e la Liberia. Ma la Cecenia presenta anche caratteristiche diverse rispetto ai suddetti stati in quanto può vantare un forte senso di solidarietà comunitaria che le ha consentito di vincere la sua prima guerra contro una Federazione Russa molto più potente, una vittoria assicurata grazie ad uno sforzo militare centralizzato durante la battaglia per Grozny nell’agosto del 1996.

Essa assomiglia alle tribù isolate che riescono ancora a sfuggire al controllo governativo in alcuni paesi come lo Yemen e la Somalia. Come queste ultime, le comunità apolide presentano un fronte comune contro gli estranei anche se sono dilaniate da gravi conflitti interni. Esse si basano sulla cultura comune, non sulla base di istituzioni formali.

Tali formazioni sono ovviamente limitate per quanto riguarda le loro dimensioni, composizione interna e durata di vita; la comunità apolide di Ibrahim Rugosa in Kosovo (1989-1998) crollò in seguito alla crescita della concorrenza dell’Esercito di Liberazione del Kosovo.

Vale la pena tuttavia di aggiungere le comunità apolide alla tassonomia dei modelli politici post-sovietici perché essi fanno apparire lo stato comunista che presenta una struttura debole sotto una luce differente. La Cecenia rappresenta la punta estrema di un continuum entro il quale sono entrati ed usciti la Georgia, l’Azerbaijan, ed il Tajikistan.

In tali stati, la preferenza nei confronti della comunità rispetto allo Stato emerge chiaramente nei sondaggi d’ opinione che mostrano che persone non particolarmente religiose che non hanno molta fiducia nelle istituzioni politiche , nei leaders o nei partiti, hanno una maggiore fiducia (66 % in Georgia nel 2001) nella Chiesa nazionale, o nell’Islam¹⁹

Forse questi stati sono deboli non soltanto perché essi sono stati edificati sulla base di materiale di scarsa qualità, ma anche perché le loro popolazioni hanno conosciuto e fatto esperienza di istituzioni moderne ma impersonali (leggere Istituzioni di tipo sovietico), e perciò, come reazione, desiderano fortemente una comunità a-statuale- un problema che le precedenti transizioni democratiche non dovevano affrontare²⁰.

¹⁹ Dipartimento di Stato Usa, Ufficio Ricerche “*La fede dei georgiani nel loro governo diminuisce, mentre il pessimismo cresce*”Opinion Analysis, M-16-01, 30 gennaio 2001.

²⁰ cfr G.M. Tamas “*Etnarchia e etno-anarchismo*”, Social Research 63 (primavera 1996) : 147-90; Charles H. Fairbanks, Jr., “*Partito ideologia, e società nell’ ex spazio sovietico*” in Arthur Meltzer, Jerry Weinberger, e Richard Zinman, eds. *la politica a cavallo del secolo* (Lanham, Md: Rowman e Littlefield,2001); e “*guerre e l’ odio derivante dalla guerra*” *National Standard*, 19 aprile 1999

5.1.6 Verso il futuro

I modelli ex sovietici cui ho accennato non possono durare. In tutta l'Asia centrale ed il Caucaso, le ex istituzioni comuniste non possono durare e le sue modalità di governo stanno divenendo rapidamente obsolete e quindi declinando insieme ai loro leader formati a suo tempo dal Partito Comunista e l'ethos che lo contraddistingueva. Ulteriori cambiamenti continueranno a contrassegnare il panorama politico dei paesi oggetto della nostra analisi, sebbene non sia ancora chiaro se il cambiamento sarà graduale oppure improvviso. Le successioni della leadership, che hanno già luogo in Azerbaijan ed in Georgia aprono il cammino più diretto verso il cambiamento. Il momento decisivo sarà costituito dalle " libere" elezioni senza le quali nessun presidente potrà aspirare ad essere realmente legittimato a ricoprire quella carica. L'élite che ha governato sino a prima dell'elezione tenterà di manipolare in ogni modo possibile ed immaginabile le elezioni, e la questione di quale sia il limite massimo di irregolarità tollerate nel corso del processo elettorale per ritenere valide le elezioni è la domanda centrale che si pone e che risulta in fin dei conti decisiva. La reazione popolare e la pressione dell'Occidente può decidere se le elezioni siano di fatto libere e corrette e se il candidato dichiarato vincitore verrà dichiarato il candidato legittimamente vincitore. Il modo in cui si svolge il processo elettorale sarà decisivo nel determinare il risultato finale delle elezioni e cioè se a prevalere saranno la democrazia, la pseudo-democrazia o le comunità a-statali. Se i funzionari governativi non possono mantenere indefinitamente alcuni atteggiamenti mentali sovietici in assenza del comunismo, altrettanto non può fare la popolazione. Il tracollo dell'economia ha già obbligato le giovani generazioni a disimparare la quiescenza di tipo sovietico. Se non altro, gli stati deboli forniscono un'occasione per la crescita della criminalità. In alcuni paesi, la gente comune si sta organizzando per affrontare problemi caratteristici degli stati che non dispongono di sufficiente pervasività tra i quali la mancanza di servizi o la costruzione illegale di appartamenti. Ma la decadenza dei sopravvissuti del regime comunista sarà sufficiente a consentire l'avvio di un effettivo processo di democratizzazione? Ciò dipende da fattori troppo numerosi per essere qui elencati. Tuttavia dovremmo enfatizzare " il ruolo primario delle idee. Se i <<leaders>> vi credano veramente è una questione secondaria nella definizione dei regimi politici".²¹

La realtà di fatto è che dopo il crollo del comunismo non è rimasta alcuna reale alternativa alla democrazia. Gli islamismi sunniti possono proporre una sorta di " califfato" per l'Asia centrale, ma uno sguardo più da vicino alle loro attività in Kyrghisistan, Tajikistan, Cecenia e Daghestan

²¹ Ghia Nodia, "Quanto sono differenti tra di loro le transizioni postcomuniste?" *Journal of Democracy* 7 (ottobre 1996)

suggerisce che, a pari di numerosi movimenti islamici nel corso della storia islamica, essi si basano simbioticamente sulle comunità a-statali.

Per i georgiani, questa forza è stata rappresentata per 140 anni dall'Occidente; per gli armeni, dalla Russia o dall'Occidente. Gli azeri, sfuggendo ad un passato che molti di loro interpretano quale di origine persiana e formatosi prevalentemente in epoca medioevale, guardano alla Turchia, dietro di cui intravedono l'Occidente. Tutti e tre questi popoli si autodefiniscono enfaticamente europei. In questo modo essi manifestano la storica attrazione che popoli numericamente esigui provano nei confronti di principi universali. (Basta fare riferimento in questo caso al popolo ebraico). Insieme al monopolio ideologico che caratterizza attualmente la democrazia, queste identità caratterizzanti una data civiltà finiranno alla lunga per attrarre tutti i paesi menzionati verso la democratizzazione.

L'Asia Centrale presenta una struttura più complessa le sue popolazioni non si considerano eminentemente europee, sebbene i kazaki risiedono nelle aree urbane ed i kirghisi, come del resto gli azeri di Baku, parlano spesso russo in famiglia, e sono simili agli europei sotto molti punti di vista. Il governo russo vorrebbe ridare vita all'identità sovietica ormai disintegratasi in una forma diversa, ma non ne ha il potere né la resistenza psicologica per raggiungere quest'obiettivo di lungo periodo.

La maggior parte della popolazione della regione possiede una sua specifica identità islamica, ma le elites politiche ed economiche in generale temono ed al tempo stesso detestano l'Islam.

Le elites centro asiatiche stanno tentando lentamente di sbarazzarsi o di integrare attraverso matrimoni misti i russi che vivono ancora in Asia Centrale e liberarsi così della residua egemonia russa. Gli stati dell'Asia Centrale si sono sinora "gingillati" con l'aggettivo "asiatico" quale elemento di identificazione e "autoritarismo di matrice asiatica" quale modello, sebbene essi abbiano culturalmente poco in comune con l'Asia orientale. Il Tajikistan, la restante isola di lingua e cultura persiana in Asia Centrale, verrà probabilmente influenzata nel corso dei prossimi anni molto più profondamente dall'Iran rispetto a quanto avvenuto finora, soprattutto a partire dal momento in cui il regime islamico iraniano comincerà a mostrare i segni di un suo progressivo indebolimento.

Mentre la Turchia ha tentato di enfatizzare le sue relazioni culturali con l'Azerbaijan e l'Asia Centrale mediante delle politiche di tipo pan-turco, essa non occupa una posizione di primo piano sufficientemente importante dal punto di vista culturale per riscuotere successo al di fuori dell'Azerbaijan e del Turkmenistan. Ma le resta ancora un certo potenziale di sviluppo per il futuro.

I legami culturali con Turchia tendono a rafforzare le posizioni politiche pro-occidentali, includendo quindi una sorta di orientamento di tipo democratico. Il timore che i governi centro

asiatici nutrono nei confronti dell'islam li porta ad escludere una possibile deriva (tranne entro un certo limite il Tajikistan) in senso antioccidentale ed antidemocratico.

In questo modo la democrazia diviene oggetto di imitazione, anche se a volte non in modo del tutto sincero e trasparente.

Ciò che l'imitazione e la scelta culturale intesa in senso ampio, (ad esempio i valori fondanti di uno Stato iscritti nella sua Costituzione), è ben mostrato dalla storia italiana.

Dopo il Risorgimento nel diciannovesimo secolo, l'Italia divenne formalmente democratica, ma con pochi dei normali "prerequisiti" democratici. Problemi di difficile soluzione rimasero sul tappeto: il problema rappresentato da gran parte della popolazione che viveva in stato di povertà, la mafia, l'autorità esercitata dalla Chiesa che era apertamente ostile allo neocostituito Stato italiano, una classe media molto ridotta numericamente, una diffusa corruzione, e lo spirito corporativo ed allo stesso tempo apolitico della classe contadina ben mostrato nei film del *Padrino*. Alcuni di questi problemi, quali ad esempio la mafia, sussistono tenacemente ancora a tutt'oggi.

Queste difficoltà sono simili alle condizioni scoraggianti che si presentano agli occhi di un occidentale in Caucaso ed in Asia Centrale. Ciò che sembra avere funzionato nel caso dell'Italia sono state le identità politico culturali ed ancora di più, gli odi reciproci. Retrospectivamente, è stata meno la presenza dei requisiti pre-democratici, piuttosto che l'autentica avversione ai diktat politici della Chiesa cattolica, all'assolutismo austriaco e- una volta caduto il fascismo- al comunismo di matrice sovietica che hanno portato lentamente l'Italia ad essere oggi una consolidata democrazia. Forse le idiosincrasie culturali di molti popoli del Caucaso e dell'Asia Centrale li spingeranno in futuro nel flusso della stessa corrente ormai molto potente.